

PROARCH

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

# **L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE?**

ATTI DEL 3° FORUM DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16  
TORINO, 4-5- OTTOBRE 2013

A CURA DI  
GIOVANNI COMOGLIO E DANILO MARCUZZO

Copyright © 2014 ProArch  
Ass. Naz. Docenti di Progettazione Architettonica  
[www.progettazionearchitettonica.eu](http://www.progettazionearchitettonica.eu)

Tutti i diritti riservati  
E' vietata ogni riproduzione  
ISBN 978-88-909054-2-1

Editing e progetto grafico  
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

*L'architettura è un prodotto socialmente utile?*  
*Atti del III Forum del coordinamento nazionale dei docenti di*  
*progettazione architettonica ICAR 14-15-16*  
*Torino, 4-5 ottobre 2013*

a cura di Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

comitato scientifico  
III Forum - Torino 2013  
*Giuseppe Barbieri*  
*Antonio De Rossi*  
*Giovanni Durbiano*  
*Carlo Magnani*  
*Carlo Manzo*  
*Carlo Olmo*  
*Giuseppe Rebecchini*

# **ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE**

Collana dell'associazione ProArch  
Associazione nazionale dei docenti  
di Progettazione architettonica  
ICAR 14/15/16

comitato scientifico

*Carmen Andriani*

*Pepe Barbieri*

*Federico Bilò*

*Marino Borrelli*

*Carlo Magnani*

*Carlo Manzo*

*Pasquale Mei*

*Giambattista Reale*

*Giuseppe Rebecchini*

*Ilaria Valente*

*Franco Zagari*

## **INTRODUZIONE**

L'architettura è un prodotto socialmente utile?  
Carlo Magnani 8

Il convegno. Nuovi argomenti  
Giovanni Durbiano 12

Gli atti. Un nuovo avanzamento della riflessione  
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo 16

## **CALL**

III Forum ProArch - Torino 19

## **ISTANZE**

*Il dover essere*

Occorre concretizzare gli obiettivi della terza missione dell'università  
Laura Montanaro 28

Città e democrazia  
Carlo Olmo 30

Appunti su crescita, riduzione e riconfigurazione nel mercato delle costruzioni e della progettazione in Italia negli anni 2000  
Lorenzo Bellicini 36

Diritto, posizione, finalità in una figura contesa  
Angelo Benessia 42

Oltre un'utilità sociale. Altro rispetto alla pianificazione  
Luigi Mazza 46

Progetto e processo decisionale per un prodotto socialmente realizzabile  
Bruno Dente 48

## **RIFLESSIONI**

*Discussione disciplinare*  
Full paper delle 4 sessioni parallele 54

*Sintesi disciplinare*

I luoghi della partecipazione democratica: l'agorà  
Carlo Quintelli, Antonio De Rossi 378

I luoghi della costruzione della conoscenza: l'università

Professione accademica e ricerca  
Alessandra Capuano 380

Conoscenza attraverso il progetto  
Alessandro Armando 382

I prodotti progettuali a supporto della decisione: le stanze della fattibilità.  
Umberto Cao, Matteo Robiglio 384

*Sintesi Finale*

Documento conclusivo del III Forum ProArch  
a cura del Comitato Scientifico ProArch 386

## **ACCORDO**

*Verso un nuovo contratto sociale*

Un processo che integra, un'università che monitora  
Leopoldo Freyrie 392

La città con un futuro: dalla pianificazione prescrittiva alla trasformazione condivisa  
Alessandro Cherio 394



## PROGETTO ACCADEMICO VS PROGETTO REALE: LA SEPARATEZZA DEGLI AMBITI DISCIPLINARI NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI MILANO

FLORENCIA ANDREOLA

Alma Mater Studiorum di Bologna  
Dipartimento di Architettura e Ingegneria

*La condizione di separatezza tra l'ambito accademico e quello professionale nella disciplina architettonica viene qui analizzata al fine di comprendere le cause storiche che l'hanno generata e le conseguenze che ciò ha causato all'interno e fuori dall'università. La condizione di stasi della ricerca architettonica viene messa a confronto con l'eccessivo accademismo del dopoguerra: come allora l'università non si dimostra capace di incidere nella realtà, nella limitatezza della sua produzione scientifica faticosamente si fa portatrice di una interpretazione attendibile delle dinamiche contemporanee. Ciò si traduce nel malcontento degli studenti che, come negli anni Cinquanta, non riscontrano nelle facoltà di architettura un luogo di formazione per il loro futuro di professionisti.*

### Parole chiave

Accademia, Ricerca, Professione.

La disciplina architettonica in Italia si caratterizza oggi per la condizione di separatezza nella quale vertono i suoi due ambiti principali, quello accademico e quello professionale. Tale separatezza si può constatare sia nell'irrisoria opera costruita dai docenti strutturati di progettazione architettonica, sia nella difficoltà di comprensione e interpretazione delle dinamiche della realtà contemporanea di sovente riscontrabile nelle pubblicazioni prodotte dall'accademia.

L'attuale condizione delle facoltà di architettura italiane è storicamente paragonabile – pur considerate le evidenti differenze sociali e politiche che rendono questi due momenti estremamente lontani e diversamente connotati – all'impostazione che le caratterizzava durante il secondo dopoguerra; allora tale impostazione fu l'oggetto contro cui le rivolte studentesche lottarono duramente negli anni Sessanta. In quel momento gli studenti si compattarono sul fronte delle contestazioni affinché l'accademia costruisse una relazione maggiormente feconda con il piano reale dei fenomeni dell'architettura: si riscontrava infatti un disinteresse da parte dei docenti nei confronti della ricerca operativa fondata sulle questioni *urgenti e concrete*, si contestava una didattica inadeguata a preparare dei futuri architetti capaci di agire nella realtà e di affrontare le problematiche della città in forte trasformazione. Il punto comune tra queste due situazioni – gli anni Cinquanta-Sessanta e i giorni nostri – è la condizione di stasi della ricerca accademica, da cui ne consegue l'irrisoria produzione culturale finalizzata ad agire ed incidere nella realtà.

Durante le contestazioni degli anni Sessanta, le ragioni di tale improduttività venivano ricondotte, in particolar modo nella Facoltà di Architettura di Milano, al *professionalismo* dei docenti i quali, come risultato delle rivolte studentesche, vennero infatti in buona parte esclusi dall'insegnamento; si attribuiva, a differenza di pochi anni prima, assolu-

ta negatività al mestiere per aderire invece pienamente all'ambito teorico. Tali docenti tendenzialmente vennero sostituiti da giovani e promettenti *intellettuali*: si consolidò una nuova idea di architetto, non necessariamente interessato a costruire né a conoscere le questioni tecniche dell'architettura, bensì principalmente teso verso il ruolo sociale e politico della disciplina. L'insegnamento di quei giovani accademici – tra cui Guido Canella, Giorgio Grassi e Aldo Rossi – ha saputo interpretare produttivamente le istanze degli studenti e la necessità di cambiamento che quel momento storico stava richiedendo. La progettazione architettonica si arricchì di uno spessore culturale e di una struttura di ricerca collettiva che in quegli anni caratterizzò gran parte degli ambiti accademici e culturali. Tali docenti riuscirono ad istituire un tipo di insegnamento impostato su basi differenti, impostando un nuovo approccio alla disciplina e ricercando insieme agli studenti i fondamenti per una teoria dell'architettura trasmissibile e scientifica. La loro didattica era imperniata sulla ricerca, attraverso la quale venivano sviluppati e applicati i temi riportati nei fondamentali testi da essi stessi pubblicati in quel periodo (Aldo Rossi scrive *L'architettura della città* nel 1966; Guido Canella pubblica *Il sistema teatrale a Milano* lo stesso anno; Giorgio Grassi nel 1967 riporta la sua teoria ne *La costruzione logica dell'architettura*); la ricerca architettonica italiana dal dopoguerra a oggi ebbe il suo culmine in quegli anni, con grande fermento e collaborazione da parte degli studenti.

Con il passaggio generazionale, tale insegnamento però non seppe includere in sé i cambiamenti sociali e culturali né riuscì a sottoporsi a una revisione o a una critica. La produzione teorica attiva, quella teoria che lavora cioè nel reale e che collabora al fine di comprendere la contemporaneità e le sue criticità, si cristallizzò a partire dagli anni Ottanta. Tale insegnamento, nei numerosi allievi che si erano riuniti intorno ad essi e che lo



proseguirono fedelmente, si incancrenò nella produzione di progetti del tutto astratti, mai concepiti sulla base di indici urbanistici, raramente pensati sulla base dei vincoli normativi, ancor più di rado impostati su un'esigenza *reale* del contesto in cui insistevano gli interventi.

Il progetto accademico divenne così una sorta di "esercizio di stile", che fosse esso *canelliano*, *grassiano* o *rossiano* risulta sostanzialmente indifferente. Anche il substrato culturale e politico di tali teorie andò in buona parte disperso. Negli anni Ottanta e Novanta (e ancora oggi, benché in misura minore), dei "capostipiti" veniva trasmesso soprattutto il linguaggio, a facile riconoscimento di una *fedeltà* alla linea di appartenenza.

Il rapporto con la realtà si interruppe di nuovo, e si tradusse in una quasi totale improduttività professionale dei docenti, ormai completamente dedicati all'accademia e disinteressati al mestiere. Si era interrotto il rapporto con la professione, ma in questo modo si era altresì strumentalmente smesso di cercare conferma delle proprie tesi nella realtà. Da allora l'accademia milanese non ha tuttavia nemmeno saputo reimpadronirsi del fondamentale obiettivo che Rogers indicava già negli anni Cinquanta: la produzione culturale. La generazione degli "eterni allievi" sta lentamente lasciando il posto a quelle successive ma l'università, da allora, non ha ancora ritrovato un ruolo capace di incidere nella realtà.

Oggi la Facoltà di Milano ha ripreso ad aprire le porte a "giovani" professionisti, con contratti precari e condizioni economicamente molto svantaggiose e con l'ulteriore impedimento inserito dalla riforma Gelmini nel 2010 che ostacola i docenti strutturati nella pratica della professione. Tali nuove "assunzioni" si sono rese possibili in seguito alla liberazione di molti posti di ruolo, frutto del pensionamento di un'intera generazione – quella graziata dall'ope-legis del 1980 –, e presumibilmente anche in risposta al malcontento degli

studenti che nell'università non identificano più un'utilità per il loro futuro professionale quanto piuttosto una mera necessità burocratica.

Il contributo che l'architetto professionista è nella posizione di offrire all'accademia è certamente quello legato alla più realistica pratica del mestiere. Questo di per sé però, se da una parte soddisfa le richieste di maggiore concretezza, dall'altra non si sostanzia quasi mai di una ricerca teorica. I due mondi – quello accademico e quello professionale, quello umanistico e quello tecnico – restano ancora una volta separati. I giovani docenti professionisti del resto non hanno la possibilità – e forse nemmeno la volontà – di dedicare energie alla ricerca teorica e alla formazione intellettuale degli studenti.

Quello che andrebbe maggiormente indagato in tal senso è ciò in cui si traduce la *ricerca* nell'ambito architettonico: indice di un certo tipo di propensione dell'interesse accademico sono per esempio le tematiche trattate dai dottorati di ricerca. A Milano essi si caratterizzano per una certa tendenza verso il passato, studiato in chiave storica o compositiva. Raramente i dottorati si concentrano sulle dinamiche della città contemporanea o sui mutamenti dei fenomeni urbani che a partire dagli anni Ottanta, con modalità ben diverse dai decenni precedenti, hanno trasformato le nostre città e la produzione stessa del progetto-prodotto architettonico. È inoltre assente nella ricerca disciplinare architettonica una lettura politica dell'attualità: ciò impedisce inevitabilmente la comprensione di certe logiche, nella misura in cui si può concepire l'architettura in diretta relazione – che sia a favore o contraria – all'ideologia vigente.

Si pone dunque la necessità di aggiornare la ricerca accademica, a fronte di un mutamento radicale delle condizioni sociali, politiche e tecnologiche della società, di renderla produttiva nel presente, di attivare le forze che l'università possiede al fine di incidere nella realtà. È necessario sottoporre

a una verifica le ricerche accademiche ponendo fine alla sua attuale condizione di isolamento che, proprio a causa della separatezza degli ambiti disciplinari, può sussistere.

Alcune ricerche fuori dall'Italia hanno ormai da qualche anno dimostrato lungimiranza e capacità di approfondire alcuni fenomeni determinanti e caratteristici di questo momento storico (a tal proposito si vedano le produzioni analitiche e teoriche dello studio OMA/AMO di Rotterdam, o le numerose pubblicazioni e ricerche di dottorato guidate da Pier Vittorio Aureli e dal suo studio DOGMA). L'accademia italiana ha dedicato pochissima attenzione a tali realtà, rinunciando così all'opportunità di *usare* quelle ricerche come basi intorno a cui impostare una propria indagine. Sarebbe importante a questo punto invece cominciare a considerare il lavoro già svolto o in fase di svolgimento da parte di studiosi e intellettuali che, fuori dalle nostre università, hanno offerto e stanno offrendo un contributo; contributo che le forze accademiche potrebbero sostanziare e proseguire.